

# L'Italia dall'avvento della Sinistra ai tentativi reazionari di fine secolo 16

## 1) La Sinistra al potere

Come abbiamo altrove osservato (p. 116), la politica economica della Destra aveva suscitato il malcontento sia di vasti strati popolari, specie nel Sud, sia di industriali e professionisti che subivano una tassazione assai più pesante di quella dei proprietari terrieri. La diffidenza verso ogni possibile partecipazione di nuovi ceti alla vita politica contribuì all'isolamento della Destra, cui nocque anche il contrasto al suo interno tra i vari gruppi parlamentari a base regionale, piemontesi (la "Permanente"), meridionali, toscani, che rappresentavano problemi ed esigenze diverse. La Destra cadde su un progetto di nazionalizzazione delle ferrovie, che urtava contro gli interessi delle banche toscane; il re chiamò al governo **Agostino Depretis**, un ex mazziniano, che costituì un gabinetto nel 1876 con uomini della Sinistra — *Nicoletta* agli Interni, *Zanardelli* ai lavori pubblici, *Mancini* al ministero di Grazia e Giustizia — e tenne il potere dal 1876 al 1887, ad eccezione di alcuni periodi in cui fu sostituito da **Benedetto Cairoli** (1878; 1879-1881). Si attuava così quella che fu definita una **rivoluzione parlamentare**, ma che rivoluzione non fu, come vedremo.

**Il programma della Sinistra** era già stato avanzato dal Depretis nel celebre discorso di *Stradella* (Pavia) dell'ottobre 1875. Questi, i punti fondamentali e le relative realizzazioni:

- 1) **Istruzione elementare obbligatoria, laica e gratuita**: nel 1877 fu varata la **legge Coppino**, che ribadiva la vecchia legge Casati del 1859, ma era più tassativa nel prescrivere l'obbligo della frequenza scolastica. Fu una legge però disattesa in quanto la miseria non consentiva a gran parte delle famiglie, specie nel Sud, di mandare i figli a scuola anziché al lavoro;
- 2) **allargamento del diritto di voto: la riforma elettorale**, approvata nel 1882, concedeva il diritto di voto ai maschi di ventun anni che pagassero 19 lire d'imposta (circa la metà rispetto alla vecchia legge), oppure che sapessero leggere e scrivere. Particolarmente importante quest'ultimo criterio, che sostituiva quello censitario, cosicché poterono accedere al voto anche operai specializzati e artigiani (nello stesso anno andò alla Camera il primo deputato socialista, Andrea Costa). Ma il tasso di analfabetismo continuava ad essere elevato (il 60 per cento): la legge favoriva pertanto indirettamente la città rispetto alla campagna, e il **Nord, più alfabetizzato, rispetto al Sud**.
- 3) **riforma fiscale**: nel 1884, anche in seguito alla **inchiesta agraria** di Stefano Jacini (1877-1884: p. 148), fu abolita la **tassa sul macinato**: contemporaneamente però le misure protezionistiche adottate dal governo (v. oltre, p. 148) portavano al rincaro dei cereali, e quindi del pane; inoltre, persistette il sistema della **tassazione indiretta**, cioè sui consumi, che colpiva gli strati meno abbienti;
- 4) **decentramento amministrativo**: non fu attuato anche se i sindaci divennero elettivi, come vedremo, nel 1888, col governo Crispi;
- 5) **provvedimenti sociali**: fu istituita nel 1883 la **Cassa nazionale sugli infortuni del lavoro** e nel 1886 fu promulgata una legge per la protezione del lavoro dei fanciulli.

## Rivoluzione parlamentare?

- 1) L'avvento della Sinistra al potere non costituì una "rivoluzione parlamentare": benché Destra e Sinistra rappresentassero **interessi diversi**<sup>(1)</sup> erano in realtà entrambe espressione del medesimo **ceto dirigente borghese**. Per questo anche la maggior apertura mostrata dalla Sinistra verso i problemi sociali fu sempre condizionata dalla paura di radicali rivolgimenti;
- 2) espressione di questa cautela politica e della *sostanziale* convergenza di interessi tra Destra e Sinistra, fu una **svolta moderata** del 1882, determinata dalle preoccupazioni suscitate dall'allargamento del suffragio e sfociata nel **trasformismo**: vale a dire in quella pratica parlamentare, inaugurata da un accordo elettorale fra il Depretis e il capo della Destra, Minghetti, che tendeva a costituire una salda maggioranza di centro attraverso patteggiamenti e compromessi coi singoli parlamentari o coi singoli gruppi o fazioni, senza tener conto della posizione ideologica dei partiti. L'accordo Depretis-Minghetti poteva ricordare il **connubio** del Cavour (p. 101): ma, come è stato osservato, quest'ultimo aveva dato origine ad un nuovo solido schieramento politico, una maggioranza che però non cancellava le opposizioni; il trasformismo segnò invece il disgregarsi dei due partiti contrapposti: la maggioranza era infatti sempre eterogenea e mutevole nella sua composizione, improvvisata di volta in volta attorno ai singoli problemi e alle singole personalità. Poco chiaro l'intreccio tra l'esecutivo e il Parlamento<sup>(2)</sup>: un voto parlamentare era ottenuto dal governo con concessioni che determinarono lo sviluppo del **clientelismo**, specie al Sud; frequenti gli episodi di corruzione.
- 3) In questa situazione l'opposizione fu costituita unicamente da una parte della Sinistra, la cosiddetta **Estrema** che negli anni Ottanta espresse il **Partito radicale** (*Felice Cavallotti, Agostino Bertani*). Dell'Estrema fece parte anche il socialista Andrea Costa: si trattava tuttavia di un'opposizione numericamente inconsistente.

(1) La **Destra** rappresentava in prevalenza la grande borghesia agraria; la **Sinistra** prevalentemente la borghesia industriale e commerciante del Nord e quella delle cosiddette "professioni liberali", oltre a buona parte della borghesia meridionale. Quest'ultima, la cosiddetta "sinistra giovane", era interessata a minor fiscalismo, a maggior peso politico, e in generale alla tutela dei propri interessi. I gruppi nello schieramento della Sinistra di ex garibaldini ed ex mazziniani, appartenenti a ceti artigiani e in genere alla piccola borghesia o anche al proletariato costituivano l'ala più intransigente della Sinistra, la cosiddetta "**Estrema**".

(2) Si parlò a questo proposito di **parlamentarismo**, ossia di degenerazione del sistema parlamentare, e di **dittatura parlamentare**, in quanto l'unione delle forze politiche avveniva non intorno a un programma, ma intorno a una **persona**: «dittatori parlamentari» furono chiamati dagli avversari Depretis, Crispi e Giolitti.

## 2) La politica economica della Sinistra

La **crisi agraria** che coinvolse tutta l'Europa a partire dal 1873 per la concorrenza del grano americano: (v. p. 138) si fece sentire anche in Italia, mettendo in crisi la cerealicoltura.

Questa era già svantaggiata — con l'eccezione della "Bassa padana" dove si attuarono lavori d'irrigazione e di bonifica — da metodi di conduzione arcaici e da altrettanto arcaiche tecniche di coltivazione, legate nel Mezzogiorno alla coltura estensiva del latifondo (*Inchiesta agraria* di Stefano Jacini, 1877-1884)<sup>(1)</sup>; la crisi agraria determinò, come in tutta Europa, gravi conseguenze sociali: **scioperi e massiccia emigrazione**.

La congiuntura sfavorevole, le pressioni dei proprietari terrieri, e la **necessità di proteggere le industrie nascenti**, determinarono da parte del governo la scelta di una politica economica protezionistica che, inaugurata nel 1878 e definitivamente adottata nel 1887 portò anche ad una vera e propria **guerra doganale con la Francia (1887-1898)**, che acuì la tensione politica in Europa. È da dire peraltro che le misure protezionistiche furono adottate in concomitanza con gli orientamenti degli altri Paesi europei, e in particolare della Germania.

Incidenza  
del protezionismo  
sull'industria e  
sull'agricoltura

- 1) La politica protezionistica **avvantaggiò l'industria e in particolare l'industria pesante del Nord**, al cui sviluppo furono interessati non soltanto gli imprenditori, ma anche i circoli militari gravitanti attorno alla corte<sup>(2)</sup>, sostenitori di una politica imperialistica. Lo sviluppo industriale, sostenuto da sovvenzioni e "commesse" statali e legato all'apporto del **capitale finanziario** (p. 138), assunse carattere parassitario, dal momento che la protezione — **necessaria inizialmente** — fu prolungata nel tempo e fatta pagare alle masse popolari;
- 2) **avvantaggiate furono anche le grandi aziende cerealicole**; i prodotti potevano essere smerciati a prezzi più alti e non più competitivi con la concorrenza (aumentò quindi il prezzo del pane, nonostante l'abolizione della tassa sul macinato)). Si rinsaldava così il **blocco tra industriali e agrari**, contro il quale si scatenarono polemiche violentissime;
- 3) **grave danno ebbero invece le colture specializzate** (agrumi, ortaggi, olivi) e **le aziende vinicole del Centro Sud**, cui fu preclusa l'esportazione in Francia, nostro maggior partner economico; in conseguenza, vi fu un forte aumento dell'emigrazione della manodopera agricola;
- 4) **più generalmente, furono danneggiati gli strati poveri della popolazione**, costretti a pagare i prodotti nazionali a prezzi più alti.

...  
e sulla  
geografia del  
benessere

**Lo sviluppo industriale** — peraltro inizialmente modesto, come vedremo — portò **maggiore ricchezza al Paese, ma una ricchezza che interessava solo alcuni ceti e alcune regioni**. Aumentava così il **divario tra le classi sociali** (si spiegano in questa prospettiva le grandi agitazioni operaie e contadine di fine secolo: p. 153, 155, 156), e si approfondiva ulteriormente quello (preesistente all'unificazione) tra **Nord e Sud**. Sono di questo periodo i più importanti scritti sulla "**questione meridionale**": oltre all'*inchiesta Jacini* già ricordata, le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari (1875-1878), le relazioni di Leopoldo Franchetti, di Sidney Sonnino, di Giustino Fortunato, in virtù delle quali la questione del Mezzogiorno fu avvertita come il "**banco di prova delle scelte di sviluppo nazionale**". L'emigrazione meridionale verso le due Americhe divenne imponente.

(1) L'importantissima *Inchiesta Jacini* (v. anche p. 146, n.) promossa dal Parlamento, fu pubblicata nel 1884; si occupava, oltre che del Mezzogiorno — cui erano rivolte più specificamente le inchieste di Sonnino, di Franchetti, di Giustino Fortunato — di altre aree depresse, come il Veneto e le Marche. Sia Jacini sia gli altri studiosi sottolineavano l'urgenza di provvedimenti per la soluzione del problema agrario: **diminuzione delle tasse sui prodotti agricoli e più investimenti produttivi**.

(2) Sul trono d'Italia era salito, nel 1878, l'autoritario **Umberto I (1878-1900)**, la cui moglie, Margherita, una principessa tedesca, nutrivà sentimenti antidemocratici e ambizioni imperialistiche, sorrette dal cosiddetto "partito di corte", costituito da nobili e da militari, il "partito" non mancò di esercitare la sua influenza sull'esecutivo: come quando, ad es., promosse, attraverso l'ammiraglio Benedetto Brin, ministro della marina, l'impianto di una grande acciaieria a Terni (1884) per la fabbricazione di corazze per la marina militare (lo Stato anticipò all'imprenditore parte dei capitali).

### 3) Il movimento operaio italiano e la nascita del Partito socialista

Al ritardo del processo di industrializzazione corrispose in Italia un ritardo nell'affermarsi di un movimento operaio organizzato. Le "società operaie", nate prevalentemente a scopo di mutuo soccorso, subivano come sappiamo l'influenza di Mazzini, ed erano pertanto contrarie alla lotta di classe e allo sciopero; ma dopo il 1870 maturò il diffondersi dell'anarchismo. Sul finire del secolo presero vita le prime organizzazioni socialiste in forma di partito, finché nel 1892 nacque il Partito Socialista Italiano.

#### Dal mazziniano all'internazionale anarchica

L'evolversi del movimento operaio italiano fu segnato inizialmente da due polemiche:

- 1) **Polemica Mazzini-Bakunin riguardo ai fatti della Comune** (1871: p. 94). Il proletariato italiano si staccò da Mazzini, il cui programma di collaborazione tra le classi non era più adeguato all'inasprirsi dei conflitti sociali, e seguì il marxismo nella versione anarchica di Bakunin e dei suoi seguaci: **Carlo Cafiero, Andrea Costa, Errico Malatesta**;
- 2) **Polemica Marx-Bakunin** (1872; p. 83): Gli internazionalisti seguirono in maggioranza Bakunin, il cui programma di immediata rivoluzione sociale affascinava un proletariato che non era ancora quello evoluto ed omogeneo della fabbrica, ma comprendeva manovali, braccianti, mezzadri, se non proprio un "ammasso di spostati", come Marx definì i seguaci di Bakunin; nacquero dopo il 1872 sezioni aderenti alla **Internazionale anarchica**.

1874 - **Moti insurrezionali di Imola** (Bakunin e Costa);

1877 - **Moti del Beneventano** (Cafiero e Malatesta).

I moti furono subito stroncati dalla polizia; arresti ed esili.

Il fallimento dei moti portò alla **crisi dell'anarchismo** con rilevanti conseguenze:

- 1) **Andrea Costa** (1851-1910), staccatosi dall'anarchismo e dai relativi fallimentari metodi della cospirazione e del terrorismo, propugnò la fondazione di un forte partito socialista con un programma organico e un'organizzazione stabile che operasse attraverso le istituzioni parlamentari; costituiti nel 1881 il **Partito Socialista rivoluzionario di Romagna** (nel 1882 Costa venne eletto deputato, primo socialista del Parlamento italiano): ma il Partito ebbe base solo regionale;
- 2) **Nel 1882 nacque, per iniziativa di Osvaldo Gnocchi Viani, il Partito operaio italiano** che, al contrario del partito di Andrea Costa, si disinteressò della politica elettorale e puntò soprattutto su urgenti riforme economiche. Di forte caratterizzazione "operaista" (rifiutava qualsiasi intrusione dell'ambiente intellettuale borghese) si collegò col bracciantato agricolo della Bassa padana, che promosse i **grandi scioperi agricoli del Mantovano e del Polesine** (1884-1885); ma, benché intendesse operare nella legalità, fu sciolto dal Depretis nel 1886.

### Lo sviluppo industriale: dalla "espansione strozzata" al decollo

Intorno al 1880, grazie all'intervento dello Stato, si verificò una modesta espansione dell'industria: si trattava però di un'espansione "strozzata" (Cafagna), in quanto la contemporanea crisi agraria rallentò l'accumulazione capitalistica: i pochi capitali disponibili si orientavano piuttosto verso la speculazione edilizia. L'industria italiana decollò solo a partire dal 1896, e cioè dopo la fine della "grande depressione" che aveva investito l'Europa (p. 138). Poté avvalersi, come si è detto, di sovvenzioni e di ingenti "commesse" statali per la costruzione di linee ferroviarie, per forniture alle forze armate, per appalti di lavori pubblici. Oltre a ciò, poteva disporre di **manodopera a buon mercato, dato l'incremento demografico** (dal 1870 al 1900 la popolazione passò da 28 a 33 milioni: e non a caso, in un primo tempo, fino al 1890 circa, l'emigrazione fu ostacolata con ogni mezzo). La **prevalenza delle industrie al Nord** (triangolo industriale: Piemonte, Lombardia, Liguria) fu determinata oltre che da motivi storico-geografici (presenza da secoli di una borghesia attiva, viabilità della Pianura Padana), da un'agricoltura più progredita, che permise il formarsi di capitali poi reinvestiti nell'industria; questa così poté affermarsi nonostante la quasi totale mancanza di materie prime. Grande impulso ebbero la siderurgia (acciaieria di Terni 1884; fonderie di ferro), il settore meccanico (la Breda a Padova per la costruzione di locomotive, 1884; l'industria automobilistica Fiat, fondata a Torino nel 1899), l'industria elettrica, nata con la fondazione della società Edison nel 1884, l'industria chimica (Pirelli 1874; Montecatini 1888), l'industria alimentare (zucchero da barbabietola in Emilia e in Veneto). Importanti anche le industrie tessili: della seta nel comasco, della lana e soprattutto del cotone in Piemonte, Lombardia e Veneto.

Fra la fine degli anni '80 e il 1891 alcuni importanti avvenimenti prepararono la nascita di un vero e proprio Partito Socialista:

- 1) conversione al socialismo di alcuni esponenti della democrazia radicale, come **Filippo Turati, Camillo Prampolini, Leonida Bissolati**; **gli ultimi due guidarono agitazioni e scioperi di braccianti nella Bassa padana**;
- 2) nascita nel 1891 della prima **Camera del lavoro** (Osvaldo Gnocchi Viani) con funzioni di collocamento e di tutela sindacale dei lavoratori;
- 3) diffusione delle idee di Marx per merito di **Filippo Turati e Antonio Labriola**(<sup>1</sup>).

Nel **Congresso di Genova** (1892) cui parteciparono i delegati di circa trecento fra società di mutuo soccorso, organizzazioni contadine, società operaie, Camere del lavoro (si staccò invece subito parte degli anarchici) si decise la formazione del nuovo **Partito dei lavoratori**, che l'anno dopo prese il nome di **Partito socialista dei lavoratori italiani** (1893), e poi, nel 1895, quello definitivo di **Partito Socialista Italiano**

- 1) Il programma del Partito, sulla linea indicata da Filippo Turati, era quello della lotta per "conquistare i poteri pubblici (...) per *trasformarli* da strumenti quali sono oggi di oppressione e sfruttamento in uno strumento per l'*espropriazione economica e politica della classe dominante*" (corsivo nostro). Si trattava di un **programma gradualista** che mirava non alla rivoluzione ma ad una **trasformazione** della società dall'interno, attraverso il collegamento delle lotte economiche con quelle politiche; obiettivo, **la socializzazione dei mezzi di produzione**.
- 2) **tale programma superava sia l'angusto operaismo**, che mirava solo alle rivendicazioni sindacali, **sia il ribellismo anarchico**, di cui respingeva obiettivi e forme di lotta, **sia il democraticismo radicale** che tendeva all'uguaglianza politica ma non a quella economica;
- 3) il nuovo partito, nonostante l'eterogeneità della sua formazione, ebbe successo fra le masse lavoratrici, anche se si sviluppò più nell'Italia settentrionale che nel Sud; ben presto però il **programma "minimo"**, riformista e gradualista, si sarebbe scontrato col **programma "massimo"**, nettamente intransigente verso lo Stato liberale e a carattere rivoluzionario.

(1) **Filippo Turati** (1857-1932), avvocato e pubblicista milanese, di formazione culturale positivista, risentì l'influenza della socialdemocrazia tedesca (p. 162). Attivamente coadiuvato da **Anna Kuliscioff**, una rivoluzionaria russa, nel 1891 fondò una rivista, "**Critica sociale**", che contribuì al distacco delle forze operaie dell'anarchismo. Durante il governo Giolitti la sua politica si affermò largamente nel paese; dopo la prima guerra mondiale, fu leader della minoranza riformista del P.S.I., che fondò il **Partito socialista unitario** (1922) Antifascista, andò esule in Francia continuandovi la lotta contro la dittatura.

**Antonio Labriola** (Cassino, 1843-Roma 1904), studioso del materialismo di Engels (*Del materialismo storico*, 1897) contribuì a diffondere il marxismo in Italia; rimproverò a Turati di aver interpretato il marxismo in chiave positivista e umanitaria (p. 79) mentre egli ne esaltava il metodo critico dal quale era derivata la concezione della prassi rivoluzionaria del proletariato — concezione autonoma rispetto a tutte le altre filosofie borghesi, positivismo compreso.

#### 4) La politica estera della Sinistra: la Triplice e l'esordio coloniale

Una svolta nella politica estera italiana, ispirata fino ad allora a criteri di prudenza e di equilibrio internazionale, avvenne nel 1882, quando l'Italia (Depretis), formò una **Triplice alleanza** con la Germania bismarkiana e con l'Austria: un'alleanza, nei piani di Bismark, in funzione antifrancese.

##### Cause della svolta triplicistica

- 1) **L'occupazione francese della Tunisia**, (1881) dove l'Italia aveva rilevanti interessi economici e numerosi coloni: un vero e proprio trauma per l'opinione pubblica. Di questa situazione approfittò abilmente il Bismark per attrarre nella sua orbita l'Italia e creare una barriera difensiva contro un'eventuale "rivincita" antigermanica della Francia;
- 2) **l'isolamento diplomatico**, messo in luce dal Congresso di Berlino (1878: p. 132), che non aveva consentito all'Italia di ottenere compensi sulle terre irredente in cambio dell'espansione austriaca nei Balcani.
- 3) **il timore di un attacco della Francia**: i cattolici francesi, sempre forti nel Paese, non avevano dimenticato come la presa di Roma nel 1870 fosse stata attuata dal governo italiano approfittando del disastro francese di Sedan, e propugnavano le restituzioni di Roma alla Chiesa.
- 4) **le tendenze conservatrici** degli ambienti militari e della monarchia (p. 148, n. 2).

##### Clausole del trattato (1882) e rinnovo del febbraio 1887

- 1) Il trattato, rinnovabile ogni cinque anni e destinato a rimanere in vigore fino al 1915, era a **carattere difensivo**: impegnava cioè i firmatari a prestarsi reciproco aiuto in caso di aggressione da parte di un'altra potenza;
- 2) la seconda formulazione del trattato, nel 1887, fu più vantaggiosa per l'Italia:
  - a) prevedeva compensi territoriali all'Italia in caso di ulteriore espansione austriaca nei Balcani
  - b) la Germania sosteneva l'espansione dell'Italia nell'Africa del Nord e le garantiva il suo appoggio nel caso di un'analoga iniziativa della Francia contrastante coi suoi interessi.

##### Ripercussioni della Triplice

- 1) **indirettamente, reazione repubblicana e irredentista**: culminata, quest'ultima, nella tragica vicenda di Guglielmo Oberdan, un patriota triestino impiccato nel 1882 perché aveva attentato alla vita di Francesco Giuseppe;
- 2) **spinta conservatrice all'interno**, col rafforzamento di un nazionalismo di modello prussiano e con l'aspirazione ad una politica di potenza, e quindi ad una politica coloniale;

##### Al colonialismo italiano concorsero vari fattori:

- a) Era diffuso il timore di rimanere esclusi dal bottino coloniale, in particolare dell'Africa, a vantaggio delle altre potenze;
- b) vi era, come si è detto, il nazionalismo di alcuni settori politici e militari, che avanzavano giustificazioni ideologiche, come ad es. il richiamo ai fasti imperiali dell'antica Roma;
- c) parte dell'opinione pubblica e perfino alcuni socialisti vedevano nelle colonie una valvola di sfogo ("un polmone", come si diceva allora) per la popolazione eccedente, specie meridionale; i governi, per conto loro, interpretavano questa possibilità di sfogo come un mezzo per dirottare all'esterno le tensioni interne — e fu quest'ultimo l'argomento decisivo;
- d) la necessità dell'espansione coloniale era inoltre sostenuta da gruppi finanziari interessati allo sviluppo dell'industria pesante (l'Italia non aveva però capitali da esportare)

##### Esordi della politica coloniale

Nel **1882**, all'indomani della delusione seguita all'occupazione di Tunisi, il governo italiano acquistò dalla Compagnia marittima Rubattino la **baia di Assab**, sul Mar Rosso; nel **1885** occupò **Massaua**, ma il tentativo di penetrare nell'Etiopia portò alla grave sconfitta di **Dogali**, nel 1887. Nello stesso anno moriva Depretis.